

# Diaspora Evangelica

Bollettino di collegamento edificazione e informazione della Chiesa Valdese di Firenze

## Io credo

### *di Dietrich Bonhoeffer*

*Io credo  
Che Dio può e vuole far  
nascere il bene da ogni cosa,  
anche dalla più malvagia.  
Per questo egli ha bisogno di  
uomini  
che sappiano servirsi di ogni  
cosa per il fine migliore.*

*Io credo  
che in ogni situazione critica  
Dio vuole darci tanta capacità  
di resistenza  
quanta ci è necessaria.  
Ma non ce la dà in anticipo,  
affinché non facciamo  
affidamento su noi stessi,  
ma su di Lui soltanto.  
In questa fede dovrebbe esser  
vinta ogni paura del futuro.*

*Io credo  
che neppure i nostri errori e i  
nostri sbagli sono inutili,  
e che a Dio non è più difficile  
venirne a capo,  
di quanto non lo sia con le  
nostre supposte buone azioni.  
Sono certo che Dio non è un  
Fato atemporale,  
anzi credo che Egli attende  
preghiere sincere e azioni  
responsabili  
e che ad esse risponde.*

## Sommario

Commento a Ebrei. 4,13_____	2
Una storia fra Firenze e Bobbio Pellice._____	3
Festa della libertà 2023._____	5
Testimonianze dalla chiesa valdese di Firenze:	
Marcella Favellini, una presenza costante e preziosa nella nostra chiesa._____	8
Diaconia ed eco-comunità: Casa del Melograno.____	10
Diaconia: DVF- Servizi di Supporto._____	11
5 x mille per la Diaconia Valdese._____	12
Di ritorno dalla Bolivia._____	13
Quel che resta del mio cristianesimo._____	14
Risorgiamo! E' tempo di rinascita._____	19
Cura del Creato._____	16
Finanze._____	20

## Commento a Ebrei 4,13

*Past. Francesco Marfè*

*E non v'è nessuna creatura che possa nascondersi davanti a lui; ma tutte le cose sono nude e scoperte davanti agli occhi di colui al quale dobbiamo render conto.*

Era il 1949 quando George Orwell pubblicò un romanzo intitolato “1984”, è in questa storia che compare l'angosciante personaggio nominato “The Big Brother”, il grande fratello. Una figura inquietante di dittatore, un personaggio che nessuno ha mai visto di persona, sebbene la sua faccia appaia in manifesti affissi in ogni luogo. Il grande fratello esercita il suo potere mantenendo costantemente sotto controllo la vita di tutti i cittadini mediante l'ausilio di telecamere installate, per legge, in ogni abitazione. Inquietante.

Certo Orwell non poteva immaginare che il suo romanzo sarebbe servito da ispirazione al più famoso, il più discutibile e più longevo reality show che sia mai esistito, trasmesso in decine di diverse versioni in decine di paesi diversi.

C'è certamente del fascino morboso nel partecipare (e in verità anche ad osservare da spettatori) il famoso reality, tuttavia le motivazioni dei concorrenti si possono comprendere: fama, successo, danaro. In ogni caso si tratta di un tempo limitato. Chi, invece, sarebbe disposto a sottomettersi alle misure previste dall'ambientazione orwelliana? Nessuno.

Per questo immagino che l'affermazione della lettera agli Ebrei che vi propongo possa apparire inquietante.

Dio ti vede! Sembra una minaccia alla quale è facile rispondere identificandoci con le parole di Adamo nel giardino di Eden: «*Ho udito la tua voce nel giardino e ho avuto paura...*».

Credo, però, che la legittima paura, l'inquietudine o il fastidio che scaturiscono dall'idea di un Dio che tutto vede, dipendano da una non piena conoscenza di Dio. Per chi ha conosciuto Dio, per chi lo ha incontrato nella storia e nella persona di Gesù di Nazareth, le cose cambiano.

Conoscendo realmente chi è Dio, per mezzo di Cristo, queste affermazioni cambiano percezione e diventano una benedizione, addirittura una fonte di liberazione. Davanti a Dio puoi smettere di simulare ed essere te stesso!

Davanti al Dio che tutto vede puoi smettere di mentire, a te stesso prima che agli altri, davanti a Dio puoi smetterla di cercare di apparire migliore di ciò che sei. Davanti al Dio che tutto vede sei davvero libero, perché Egli, in Cristo, ha deciso di salvarti indipendentemente da come sei e dunque così come sei.

## Una storia fra Firenze e Bobbio Pellice

di Daniele Massa

Mio zio Mario Ceseri, fratello di mia madre Adriana, era nato a Firenze il 10 gennaio 1921. Partigiano combattente è caduto a Villa Corsione d'Asti il 7 aprile 1945 in combattimento.

Quello che so dello zio proviene da appunti che mia madre ha scritto nel corso degli anni. Da piccolo, di lui si parlava poco in casa, per il dolore mai elaborato di quel lutto. La mia famiglia abitava con la nonna: adesso comprendo il dolore e la melanconia che l'ha accompagnata dopo la morte del figlio. Anche il rapporto della nonna con me, unico nipote maschio, raccontava di risonanze che io suscitavo in lei, perché "assomigliavo a Mario", perché forse avrei ripercorso le sue orme.

La mamma in una ricostruzione scritta della sua infanzia felice scrive del fratello: *"Mario, mio fratello, viveva in un'altra sfera, per così dire. Quasi cinque anni di differenza fra lui e me, poi il fatto che lui, maschio, poteva uscire da solo, mentre le femmine dovevano essere sempre sorvegliate. Qualche rara volta si giocava assieme, ma era proprio rara. Posso dire che con mio fratello solo dai miei quindici anni in poi ho potuto avere dei rapporti più stretti, ma anche questi raramente perché dopo il diploma delle magistrali, che Mario prese con un anno d'anticipo essendo andato a scuola quando aveva cinque anni (...) con grande sorpresa di tutti, decise di iscriversi alla Facoltà Valdese di Teologia, e furono tre i fiorentini che si iscrissero quell'anno: Mario, Valdo Zilli e Luigi Santini."*

Ho una della foto sulla terrazza della Facoltà insieme ad altri: Mario è il terzo da sinistra, il primo Luigi Santini e poi Franco Sommani.



Come tutti gli studenti, era stato comunque arruolato. A Firenze, nel periodo della guerra, dopo che era stato posto in congedo limitato per malattia, era

riuscito a trovare lavoro presso la Nazione. Conoscendo bene l'inglese aveva il compito di ascoltare i bollettini degli alleati, per tradurli e passarli alla redazione. Mario collaborava alla Resistenza, passando le notizie ai partigiani di Giustizia e Libertà, in stretta relazione con il partigiano Nelson (Giuliano Calcini, che era suo cugino da parte di madre). Avendo avuto sentore di essere stato scoperto, si era trasferito a Bobbio Pellice. Si era infatti sposato nel 1943 con Bianca Carrera, la figlia del farmacista di Bobbio, che aveva conosciuto a Roma. In Val Pellice ha partecipato alla resistenza, come partigiano combattente, come si legge nel suo Foglio Notizie del Corpo Volontari della Libertà. Azionista, aveva appartenuto alla Brigata Val Pellice, fino all'ottobre del '44. Poi alla V divisione alpina Giustizia e Libertà "Sergio Toja", che operava nella zona e nel pinerolese. Dal febbraio del 1945 faceva parte del Gruppo Mobile Operativo di Giustizia e Libertà, dove era il capo del servizio informazione. È morto il 7 aprile 1945 a Villa Corsione d'Asti, dove i partigiani avevano intercettato e distrutto una colonna tedesca uscita da Asti e diretta ad Alessandria, in una azione da lui diretta.<sup>1</sup>

La mamma si ricordava di quanto Tullio Vinai si recò a casa loro, a comunicare la notizia della morte. La nonna in quel periodo era ammalata gravemente di tubercolosi polmonare. Era il giorno dell'Ascensione del 1945<sup>2</sup> *"Nicola<sup>3</sup> ed io eravamo andati ad una gita assieme ai giovani della chiesa, anche per avere un momento di svago. La stessa sera, dopo cena, suonarono alla porta. Era il pastore Vinay, che fece subito cenno a chi andò ad aprire, di far silenzio, poi ci chiudemmo nel salotto, e lì ci disse di aver ricevuto, non ricordo da chi, una lettera della mia cognata Bianca. Ce la lesse. Bianca ci comunicava la morte di Mario, avvenuta il 7 aprile in provincia d'Asti. Nella lettera ci comunicava anche la notizia della futura nascita di un figlio, difatti Donatella nacque il 2 luglio. La mamma stava così male che non potemmo comunicarle le due notizie, e furono giorni duri per noi tutti, stare zitti mentre questa madre più volte al giorno parlava del figlio lontano. Quando arrivò la notizia della nascita di Donatella, il babbo non ne poté più, e le disse tutto. La mamma ebbe un forte schokc"*.

Marco Ricca, che all'epoca era a Bobbio, dove il padre era pastore, si ricorda bene del funerale nell'agosto del '45 e mi ha fatto avere una sua memoria del funerale, scrivendo: *"Il giorno dell'arrivo della salma, la chiesa era strapiena e vi si sentiva un'atmosfera di commozione, partecipazione, quali si riscontrano nelle circostanze che investono affettivamente tutta una comunità"*.

Nel Cimitero di Bobbio si può vedere poco a sinistra del sacrario dei partigiani una tomba di famiglia nella quale è sepolto Mario Ceseri.

---

1 Dell'episodio ne accenna Carlo Mussa "Come nacque il G.M.O", in "Il movimento di liberazione in Italia n. 8, 1950" [RAV0068570\\_1950\\_4-9\\_30.pdf \(reteparri.it\)](#)

2 10 maggio 1945

3 Nicola Massa, mio padre

Il 17 febbraio 2022 ero a Torre. Attraverso Sandra Pasquet e Marco Armand-Hugon abbiamo un po' ricostruito questa storia, scoprendo che Sandra aveva una parentela con Bianca Carrera, la moglie di Mario. Attraverso lei ho potuto parlare con Giulio Giordano, il presidente dell'ANPI di Torre. Lui si ricordava bene di Mario e me ne ha parlato: è stata una forte emozione per me incontrare una persona che aveva conosciuto e si ricordava dello zio. Ho pensato di scrivere queste poche righe per ricordare una storia di libertà che unisce nella memoria le comunità di Bobbio e di Firenze.

## **Festa della libertà 2023**

*di Giuseppina D'Urso*

La Comunità Valdese di Firenze ha ricordato quest'anno la "Festa della Libertà" con un doppio appuntamento, venerdì 17 Febbraio e domenica 19. Nel primo caso, nel pomeriggio del 17, è stato proposto un incontro intitolato "Scuola, laicità, pluralismo", ispirato a uno sportello aperto dalle Chiese Evangeliche per informare sull'ora di religione cattolica nelle scuole e sulle possibili alternative previste. L'incontro è stato organizzato dal "Centro culturale Vermigli" presso la Chiesa Valdese fiorentina ed ha avuto come relatore principale il pastore, nonché presidente della Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia, Daniele Garrone. Nel secondo caso è stata coinvolta l'intera giornata di domenica 19, trascorsa dalla Comunità insieme alla moderatrice della Tavola Valdese Alessandra Trotta, protagonista del culto mattutino dove ha predicato, e culminata con il pranzo comunitario cui ha fatto seguito un confronto – dialogo, una "conversazione teologica", con la stessa diacona Trotta. Al termine l'accensione del tradizionale falò.

La caratteristica di questi eventi è stata quella di fare memoria in modo condiviso nel segno della cittadinanza consapevole e di conseguenza della laicità e del coraggio civile. Qualità pregnanti della presenza Valdese in Italia. Non a caso lo sportello unisce la scuola, dove si dovrebbero formare cittadini responsabili, la laicità e il pluralismo, basi per una democrazia sana. A introdurre l'evento l'assessora del Comune di Firenze all'educazione, al welfare e all'immigrazione Sara Funaro, accomunata ai Valdesi dalla sua origine ebraica quindi dall'appartenenza a una minoranza. Il centro del suo breve discorso è stato l'affermazione che la scuola non deve portare all'integrazione, che comporta l'assimilazione di culture minoritarie nella cultura maggioritaria, quanto piuttosto a forme di interazione dove i perni siano il dialogo e il confronto. Un ottimo apri pista per la relazione del pastore Daniele Garrone, una relazione che ha rappresentato anche una testimonianza di vita vissuta dove è ritornata la memoria come momento fondativo di un cammino di crescita individuale e collettiva. Bellissimo infatti il racconto degli otto anni (anni '60 del XX secolo) trascorsi presso la Scuola Ebraica di Torino, dove si celebravano a suo dire tre "religioni": protestante,

ebraica e civile. Anche quest'ultima con i suoi riti, le sue feste e i suoi inni, nel segno di "Giustizia e Libertà" di Amalia Segre e del figlio Emanuele Artom, cui è intitolata la Scuola, partigiano arrestato, torturato e ucciso nel 1944.

Due per Daniele Garrone gli scopi della scuola in generale, formare alla democrazia e al pluralismo. Democrazia e pluralismo che siano i fondamenti di un'identità nazionale dove tutte le realtà abbiano la stessa dignità di rappresentanza perché costituenti tale identità contro ogni visione organicistica della società che faccia appello a un mitico "popolo", concetto molto pericoloso perché punto di partenza di tanti totalitarismi. Importante quindi lo studio dell'educazione civica che non dovrebbe essere oggetto di una materia specifica, ma inserita in tutti gli insegnamenti perché ogni docente dovrebbe declinarla in base alle proprie competenze. Una situazione a sé stante è delineata dall'insegnamento dell'ora di religione, per statuto differente dalle altre materie, dove spesso si affronta il tema di cosa siano le religioni altre rispetto alla Cattolica solo per la buona volontà degli insegnanti cattolici, nominati dalle curie. È chiaro che tale insegnamento, previsto dal Concordato, andrebbe sostituito con un effettivo insegnamento di "Storia delle religioni" laico. In realtà è l'articolo 7 della Costituzione che andrebbe superato per concentrarsi sull'8 che garantisce la libertà religiosa a tutte le confessioni. Ma stante la situazione attuale è importante la presenza dello sportello che informi sulle alternative possibili e previste per legge, anche per chi si professa ateo, alternative spesso disattese o poste in modo tale da risultare emarginate. Interessante sotto questo profilo l'intervento, successivo a quello del pastore Garrone, della dirigente scolastica Marika Intrieri dell'Istituto Comprensivo "Gandhi" di Firenze. L'Istituto è multietnico e multiculturale, e tenta di inserire in tutte le proprie lezioni l'interculturalità cercando inoltre di offrire possibilità differenti all'ora di religione che vadano incontro a tutti gli studenti, compresi quelli atei. La professoressa ha ribadito quanto grazie agli studi genetici gli italiani non hanno una matrice unica che li accomuna tutti, ma sono discendenti di numerose e differenti etnie, ribadendo in tal modo il discorso contro ogni visione organicistica del "popolo". Un ulteriore esempio di laicità è stato offerto dall'intervento finale dell'Imam di Firenze Izzedin Elzir, ospite graditissimo, che ha ribadito con forza quanto la laicità sia il fondamento per una convivenza paritaria fra le varie confessioni, rispettosa di ogni diversità.

Un fortissimo richiamo a cosa sia cittadinanza è avvenuto durante la predicazione di domenica 19 della diacona e moderatrice della Tavola Valdese Alessandra Trotta. Da 175 anni, dalla concessione delle libertà civili e politiche che hanno permesso di uscire dai ghetti, i Valdesi sono chiamati a rispondere su cosa significhi essere cittadini responsabili e in questa veste a fornire un ulteriore risposta su che ruolo esercitare all'interno dello Stato. Un tema della cittadinanza che si pone oggi rispetto a quelle persone migranti che giungono in Italia e alle seconde generazioni che si è a lungo dibattuto se rendere cittadini grazie alle varie proposte, sempre disattese, dello jus soli e

dello jus scholae, contro qualsiasi jus sanguinis. Perché l'identità nazionale, ribadendo i discorsi sopra citati del venerdì pomeriggio, non è data da un presunto inesistente sangue unico ma dal condividere un ambiente e una cultura comuni nonostante le molteplici provenienze. Partendo da questa visione della cittadinanza e facendo riferimento a quel passo del Vangelo di Matteo (22, 1 -14), letto durante il culto, in cui si parla degli invitati al banchetto di nozze dal re provenienti dagli angoli più disparati delle strade che sostituiscono i vecchi convitati che si erano rifiutati di parteciparvi, si formerà una comunità nuova che sia allo stesso tempo vocazionale, in quanto ogni cittadino è partecipe al suo interno non vedendola come un destino da subire, missionaria perché ognuno mette a disposizione i propri talenti per il bene comune e infine accogliente perché accesa dalla passione civile che vuole trasmettere a tutti i principi di uguaglianza, solidarietà, giustizia e pace base della società. Importante in quest'ottica per la Comunità Valdese comprendere quanto sia significativo la pratica della cittadinanza muovendo dalla comunità di fede.

Tale tema è stato ripreso durante la “conversazione teologica” del pomeriggio della domenica. La “conversazione” vuole essere un momento in cui i fedeli diventino protagonisti della “parola” ascoltata in modo da non essere solo spettatori passivi, ma partecipi e propositivi. Il dialogo non prevede competenze specifiche, ma chiede di mettersi in qualche modo in gioco esponendo quali sensazioni e quali corde la “parola” scuota. Un momento in cui si costruisce una Comunità, che come ha detto il pastore della Chiesa di Firenze Francesco Marfè non è un collettivo che raccoglie persone riunite da un medesimo ideale, bensì persone che si ritrovano portando una pluralità di modi di essere. In questa pluralità consiste la ricchezza di una Comunità interna, come quella della pratica di fede, che diviene esterna perché facendosi portatrice di un insieme valoriale diventa Comunità di cittadini nella vocazione verso la partecipazione civile, nella missione mettendo al servizio del bene comune i propri talenti, nell'accoglienza trasmettendo a tutti, soprattutto a coloro che sono emarginati e discriminati, i principi strutturanti il convivere civile e democratico.



## Marcella Favellini

una presenza costante e preziosa nella nostra chiesa.

*a cura di Annapaola Laldi e Valentina Mollura*

*La memoria è di enorme importanza per ogni società, grande o piccola che sia, tanto più, viene da dire, per una comunità che vede il suo fondamento nella fede nel Signore Gesù. Fede, fiducia che si tramanda da una generazione all'altra ... E' con questo spirito di tenere desta la memoria della vita della nostra comunità fiorentina che, dopo la testimonianza già apparse sullo scorso numero si propone oggi quella di Marcella.*

Sono nata nel 1934 da babbo valdese e mamma cattolica. La mamma ha sempre appoggiato e sostenuto il percorso mio e di mia sorella Fiorenza all'interno della chiesa valdese, in generale all'interno della mia famiglia c'è sempre stato un naturale rispetto delle diverse confessioni.

Quando visitavamo i parenti materni a Parma andavamo a messa, e ricordo che mia cugina (cattolica osservante), quando venne a trovarci a Firenze, chiese se poteva fare la santa cena con noi. La mamma aveva uno zio prete, Don Enrico, che quando la salutò per la sua partenza verso Firenze le disse "stai attenta, perché loro ne sanno più di noi!" (riferendosi ai valdesi).

La mamma ha iniziato a frequentare l'"Unione Femminile" della nostra chiesa con l'arrivo del pastore Santini. Lucilla, sua moglie, ha ritrovato nella nostra mamma la "sua zia Ida", e l'ha convinta facilmente a partecipare, avendo così un valido aiuto per il bazar. In seguito, la mamma è stata ammessa in chiesa ed è rimasta attiva per lungo tempo.

Sono stata battezzata da neonata dal pastore Vinay (mia sorella qualche anno prima dal pastore Meigner). Ho frequentato la scuola domenicale.

La confermazione l'ho fatta con il pastore Gay. Sia io che Fiorenza abbiamo fatto le monitrici, per quanto mi riguarda, a parte i 3 anni di studi a Roma, ho sempre partecipato alla vita della chiesa (anche se non sempre potevo essere presente la domenica per le trasferte che prima facevo come sportiva - pallavolo e atletica leggera-, poi come allenatrice). Ci hanno cresciute insegnandoci il rispetto per il prossimo e ad aiutare chi ne aveva bisogno, non è una questione di volontariato, quello che andava fatto lo facevo e basta (e c'era spesso da impegnarsi).

Ho prezioso nel cuore il ricordo della notte del Natale del 1944; ero una bambina, quando con la signora Greppi-Giampiccoli e i suoi figli andai a cantare all'ospedale per i soldati americani feriti.

Durante la guerra la chiesa si è data molto da fare per aiutare gli ebrei e le famiglie in difficoltà, ma non se ne parlava, per motivi di sicurezza. Ricordo con particolare ammirazione la signora Maria Silvestri, detta Gina, che si è



sempre spesa per il prossimo; se c'era da fare del bene lo faceva, pur rischiando molto.

Nel mio cuore ci sono anche i coniugi Billour che, verso il Natale 1943, incominciarono a venire in chiesa con un bambino, che chiamavano Mimmo. Non mi ricordo che parentela gli avevano attribuito, ma non si dovevano fare domande. Questo bambino era ben curato e molto sereno. Alla fine della guerra è ritornato con la sua mamma in Israele, e ai signori Billour, come alla signora Silvestri e al pastore Vinay, è stato attribuito il riconoscimento di Giusti tra le Nazioni.

Durante il passaggio della guerra io e Fiorenza abbiamo vissuto un mese al Gould, perché il babbo lo riteneva più sicuro per noi. Dopo l'arrivo degli Alleati, abbiamo visto tornare il professor Giorgio Spini, che era al seguito delle truppe inglesi, e il pastore Santini con mio cugino Luciano che dopo l'arrivo degli alleati sono arrivati a piedi da Roma.

Negli anni Cinquanta la mia famiglia è cresciuta di numero con l'arrivo di Rossella, la bimba di una famiglia valdese in difficoltà, che cercava una sistemazione; non avendola trovata è rimasta con noi per una decina di anni.

Sono entrata nel comitato del Gould e ci sono rimasta per tutti i mandati possibili, stessa cosa per il consiglio di chiesa. Successivamente sono entrata nel comitato del Gignoro (il babbo se ne è occupato molto, sin da quando si chiamava "Asilo Italia"), poi in quello del Ferretti..

Ho preso in mano l'organizzazione del Bazar quando c'era il pastore Gino Conte, ho continuato fino a oggi, e continuerò finché mi sarà possibile, in collaborazione con tante altre sorelle, visto che porta dei vantaggi alle necessità della chiesa. Inizialmente gli appuntamenti con il bazar erano 2, uno a giugno e uno a dicembre, poi è rimasto solo il secondo.

Da una ventina di anni mi reco alla Badiuzza, canto nel coro, mi occupo della santa cena ...

Ricordo che, prima, in chiesa venivano le famiglie intere, dai bambini ai nonni, e che tutta la comunità collaborava volentieri per dare una mano ai pastori.

Era molto importante anche la figura della moglie del pastore, che collaborava in svariate occasioni (se non aveva troppi figli a cui badare!)

Inizialmente le mansioni di chiesa erano svolte dagli uomini, e le cose sono rimaste così per diverso tempo. Poi si è cominciato via via a dare spazio alle donne; la signora Greppi è stata la prima donna ad entrare in concistoro, la signora Sbolgi la prima cassiera, finché l'impegno femminile è diventato predominante, prezioso e apprezzato.

## Diaconia ed eco-comunità: Casa del Melograno

*di Letizia Sommani*

La Casa del Melograno, è stata inaugurata nel 2013, quindi abbastanza recentemente rispetto alle opere storiche, ed è sostenuta interamente dall'8 per mille della chiesa valdese, dato che né gli Enti Locali, né il Ministero della giustizia sovvenzionano, per ora, queste strutture.

L'opera consiste in un servizio di accoglienza che si rivolge a un massimo di 8 uomini in esecuzione penale esterna al carcere (affidamento in prova ai servizi sociali, affidamento terapeutico al Ser.D., detenzione domiciliare, regime di L. 199/2010 – ovvero una sorta di detenzione domiciliare-), in regime di messa alla prova ed ex detenuti. E' poi previsto 1 posto letto destinato a persone che usufruiscono di permessi premio dal carcere (permessanti), con la prospettiva dell'inserimento stabile (misure alternative) nella casa.

L'accoglienza avviene in un grande appartamento su due piani, con giardino, in cui vivono le 8 persone che, come già detto, hanno avuto il permesso dal magistrato di sorveglianza di scontare l'ultima parte della loro pena fuori dal carcere, o dal magistrato giudicante di scontare la pena fuori dal carcere, ma con precisi limiti di orario, con prescrizioni legate alle singole situazioni e con l'obbligo di auto-mantenersi.

Importante e utile si rivela la collaborazione stretta con i servizi di supporto del territorio, in primis U.i.e.p.e. cioè l'Ufficio interdistrettuale di esecuzione penale esterna di Firenze, e Ser.D. (presa in carico per dipendenze da alcool, gioco, sostanze stupefacenti, servizio della ASL) e la rete del Quartiere 2 (approvvigionamento mensile gratuito per gli alimenti a lunga conservazione).

Inoltre la Polizia di stato e i Carabinieri possono in ogni momento verificare che le disposizioni dei magistrati vengano rispettate con dei sopralluoghi nella casa.

Ogni ospite può contare su un percorso individualizzato che comprende alloggio, lavoro (soprattutto grazie all'attivazione di tirocini formativi con fondi sia interni –OPM- che esterni, quali Fondazioni, Ministero della giustizia, Enti Locali, FSE...) e attività di volontariato.

Per poter scontare la pena o l'ultima parte della pena fuori dal carcere bisogna che la persona possa avere un alloggio dove vivere e possa mantenersi.

Lo scopo della Casa del Melograno è di dare questa possibilità anche a persone che non potrebbero uscire perché povere, senza parenti che le possano sostenere, senza un posto dove alloggiare e senza lavoro.

Per questo motivo nella Casa del Melograno ci sono in prevalenza stranieri.

Altro scopo è che queste persone possano inserirsi positivamente nella nostra società, una volta scontata la pena, anche se, purtroppo, non sempre questo è possibile a causa delle nostre assurde leggi.

La durata minima della permanenza nella casa è di 7/8 mesi, la massima di 18 mesi, nei quali è possibile riscontrare un reale reinserimento nel tessuto sociale (buono è il tasso di conversione delle borse lavoro a contratti aziendali). Laddove possibile, gli operatori cercano soluzioni abitative per il post pena, in accordo con i servizi del territorio.

Spesso si tratta anche di riattivare tutti i documenti che durante la permanenza in carcere sono scaduti.

Di tutto questo si occupano i “nostri educatori” che seguono l’attività della casa, che sono: Mara Ceccatelli, la responsabile, e Andrea Massini.

La realtà con cui si viene in contatto ci fa capire quanto la nostra società sia spesso ingiusta e crudele con le persone più deboli e senza risorse e come le nostre leggi siano spesso assurde e discriminanti.

Già nel passato la nostra chiesa ha fatto la domenica una raccolta di cibo per queste persone, mettendo un cesto in fondo alla chiesa nel quale si poteva mettere quello che si era portato.

Il gruppo dell’eco-comunità ha cominciato a riattivare questa buona iniziativa, tenendo conto anche di cercare di fornire cibi sani e magari evitando sprechi familiari se qualcosa non si riesce a usare e andrebbe in scadenza.

Una persona della nostra chiesa si è offerta di portare settimanalmente quanto raccolto alla Casa del Melograno.

Per la tipologia di cibi da portare i due educatori ci hanno suggerito: caffè, tè, biscotti, riso, pasta, pomodori in scatola, tonno, sardine, carne in scatola, ceci, lenticchie, fagioli.

In passato si era riusciti anche a fare degli incontri con queste persone, chissà che non si possa riuscirci di nuovo, magari nella primavera-estate nel bel giardinetto della casa.

## **Diaconia: DVF- Servizi di Supporto**

In genere si parla sempre delle attività che vengono effettuate per sostenere e aiutare persone con varie situazioni di difficoltà, ma non si parla mai dei servizi che supportano queste attività e le rendono possibili, dove lavorano molte persone, spesso meno conosciute e considerate.

In questi servizi nella Diaconia Valdese fiorentina, che ora comprende solo l’area anziani e l’area minori, dato che tutta l’area adulti è stata spostata nel settore Inclusione che opera a livello nazionale, operano circa 30 persone.

In questa area opera il settore amministrativo, l’ufficio tecnico/manutenzione, la qualità, il servizio ambiente (pulizie, lavanderia/guardaroba, giardinaggio), supporto informatico.

La sede amministrativa della DVF si trova in via Silvio Pellico, 2 dove lavora anche il direttore che attualmente è **Stefano Gnone**

Spesso molti operatori si trovano distanti dai servizi per cui lavorano, e la mancanza di conoscenza diretta rende meno immediato il coinvolgimento nel lavoro che si sta facendo con persone in difficoltà di vario genere (anziani non autosufficienti, minori in disagio sociale o comportamentale/psichico, minori stranieri non accompagnati).

Per questo uno degli obiettivi è quello di migliorare la conoscenza e l'integrazione fra gli operatori dei vari servizi e attività, e rendere il lavoro sempre più efficace e ben organizzato.

## **5 x mille per la Diaconia Valdese**

In genere a partire dal mese di marzo, in base al proprio regime fiscale e ai tempi indicati, si deve fare la denuncia dei redditi.

Fra le cose richieste, oltre all'otto per mille, che noi valdesi in genere diamo alla nostra chiesa, c'è il 5 per mille. Questo può essere dato ad enti ed associazioni varie.

**C'è la possibilità di devolverlo alla Diaconia Valdese-CSD con il codice fiscale 94528220018**

I progetti 5xMille sono distinti dalle normali attività portate avanti dalla Diaconia Valdese, che fin dai primi anni ha deciso di utilizzare questi fondi per garantire servizi aggiuntivi alle persone con le quali serviamo.

L'anno passato sono stati finanziati alcuni Community center in varie città italiane.

Fra questi a Firenze è stato finanziato il Community center «Metropolis» del quartiere fiorentino Le Piagge, che opera in una prospettiva di welfare comunitario a beneficio di persone a rischio di marginalità sociale e povertà economica della città. In particolare, il Community center fornisce supporto per il disbrigo di pratiche amministrative (attivazione di bonus, iscrizioni scolastiche, partecipazione a bandi ecc), informazioni per facilitare l'accesso ai servizi del territorio, orientamento formativo e professionale, redazione di curricula, attivazione di tirocini e sostegno nella ricerca attiva del lavoro.

## Di ritorno dalla Bolivia

di *Marianne Strohmayer*

Vorrei raccontarvi delle mie esperienze di cooperazione sanitaria nel Chaco boliviano dove partecipo da più di venti anni alle attività di ricerche dell'Università di Firenze, sono medico, specializzata in Malattie Infettive.

Gli antecedenti risalgono al 1986 quando l'Università di Firenze ha stipulato un accordo con il Ministero di Salute boliviano, proprio per svolgere ricerche per le quali non c'era disponibilità di fondi e neanche competenza specifica. I primi compiti riguardavano, per esempio, dare risposta alla domanda quale sia l'età idonea per vaccinare i bambini contro il morbillo, malattia altamente mortale nel contesto locale, oppure capire quante persone avevano già contratto l'HIV o come proteggere gli antibiotici reperibili a basso costo dalla crescente resistenza. I risultati venivano poi condivisi con il Ministero per poter prendere decisioni adeguate.

Ancora oggi siamo sempre impegnati nel Chaco boliviano, concentrandoci a migliorare la salute pubblica alla quale possono accedere tutti, anche le popolazioni indigene, in particolare i Guaraní, abitanti in comunità spesso remote. Nel tempo si sono aggiunte altre università italiane e specialità mediche e abbiamo condiviso molte tematiche (parassitosi, epilessia, zoonosi, virosi). Far crescere la qualità del servizio di sanità pubblica vuole anche dire fare didattica, seminari, organizzare corsi per il personale sanitario, in quanto ai laboratoristi, insegnando nuove metodiche d'analisi e procedure corrette per gli esami colturali.

Di nuovo c'è che, sempre di più, capiamo che la salute è una sola (OneHealth), includendo l'uomo, gli animali, l'acqua e l'ambiente. È un cerchio, a niente serve fare attenzione a soltanto uno dei molteplici aspetti. Un buon esempio è l'antibiotico resistenza che con il passare degli anni è arrivata a livelli alti (in tutto il mondo), gli interventi già effettuati sostenevano la corretta prescrizione da parte del medico, vendita del farmacista e consumo individuale di questi farmaci. Comunque, per capire meglio era necessario analizzare anche la carne dei polli, cibo numero uno nel Chaco, trovandoci importanti residui di antibiotici di uso umano aggiunti al mangime per mantenere in vita gli animali, favorendo la resistenza antimicrobica di chi consuma la carne, residui ritrovabile poi anche nell'acqua.

Altro esempio sono le zoonosi, come la leishmaniosi che quest'anno ha causato un'epidemia nella zona del Chaco dove lavoriamo, con la morte di alcuni bambini e adulti. Loro abitavano nella zona vicino al fiume, ricca di zanzare piccolissime (flebotomi) e nessun controllo dei numerosi cani presenti. In tal senso anche gli interventi di contenimento dovranno orientarsi al cerchio Salute Unica.

Con il passare degli anni la Bolivia è progredita da Paese a reddito basso a Paese a reddito medio-basso, osservabile nel Chaco per esempio dal fatto che i

bambini portano scarpe e vengono perciò parassitati in misura minore dai vermi del terreno (geoelminti). Dall'altra parte sono in crescita le malattie croniche che da noi sono ben controllate (diabete, ipertensione, patologie tumorali). Ancora non sono istituiti screening per tali patologie e l'unico fattore preventivo che offre lo Stato per il tumore più frequente delle giovani donne (tumore del collo dell'utero) è il Pap-test. Quando fallisce la prevenzione di tale tumore, per le donne delle comunità non ci sono altri accessi previsti dal sistema sanitario nazionale (intervento chirurgico, chemio- o radioterapia).

Negli anni abbiamo scritto molti progetti e ricevuti contributi da vari finanziatori (Ministero Affari Esteri, Regione Toscana, Comunità Europea), ma con orgoglio per noi tutti, ci sono stati contributi anche dall'OPM Valdese, proprio per proteggere le donne dal tumore del collo dell'utero, facilitando il buon funzionamento dell'unico strumento gratuito disponibile per la sua prevenzione, il Pap-test.

## **Quel che resta del mio cristianesimo** fra nuova paganità e sana leggerezza ingenua *di Marco Mancinella*

Essere cristiano oggi e per giunta, protestante, può voler dire molte cose; alcune di queste sono: esercitare una forte curiosità presso chi non lo è; un'attrattiva verso ciò che è diverso, ma ben presto degrada in un sentimento superficiale e un poco naif.

Finta vicinanza, di chi vuole seguire la moda di essere persona aperta ma senza radici: alle prime diversità cominciano le schermaglie velate. A questo punto sorge il proprio sentire che si muta in difensiva e in predominio dell'istinto di auto-conservazione.

Vivaddio, però, non è affatto sempre così. Per me che vivo nell'Appennino tosco-romagnolo, essere protestante vuol dire vivere la propria religiosità in una sorta di anonimato, che a mano a mano si disvela, per divenire stimolante per il prossimo.

Per molti cristiani, che oggi si sentono accerchiati da questo post-modernismo globalizzante, sarebbe invece più utile sentirsi come a volte mi sento io: un briciolo di lievito, frammezzo all'impasto sociale.

La mia cristianità, mi pesa non poche volte, perché il messaggio di Gesù gode di una pretesa etica quasi assoluta ma costantemente bilanciata da una buona consapevolezza del limite umano. Forse è questa tensione che mi sorregge e che tuttavia mi spinge costantemente verso qualcosa di più leggero, di più spiritualmente praticabile.



Avete notato quanto le tradizioni orientali vadano oggi? Mi sono domandato il perché: oltre agli insegnamenti dottrinali, lo yoga, il buddismo, per non spostarci sulle correnti neo-pagane, trasmettono pratiche. Sì! Metodi di esercizio, conoscenza, controllo della propria energia vitale. Ecco che il corpo diviene un tuo alter-ego con cui parlare. La natura da oggetto è pienamente vivificata di presenze, dèi o un unico grande spirito, che, quanto meno, ti fanno sentire meno solo, con la tua esigenza etica.

A volte penso, che se anche il cristianesimo, più che esercizi di consapevolezza energetica, avesse mantenuto o ascoltato questo metodo: l'ascolto sincero del cuore, il necessario mettere in asse quest'ultimo con la ragione, a scapito di immensi studi teologici, esegesi, apologetica, mistica, aspirazioni di santità, avrebbe potuto competere seriamente, col risveglio di queste religioni levantine e autoctone. Sapete perché? Perché tutta la vita cristiana si sarebbe rivelata nella pratica, per quella che essa è: un'esegesi costante del ragionevole amore di Dio. Dico ragionevole poiché, per quanto la teologia si impegni a farci sentire l'ampiezza, l'innaturalità creativa del suo amore, l'amore di Dio è banale. Una banalità disarmante fatta di sentire cuore a cuore e di costante rovesciamento delle nostre intuizioni, sul prossimo, sulla vita, sul fine ultimo. Questa consapevolezza, trasmessa al prossimo, varrebbe molto più di incantesimi e meditazioni profondissime. Sarebbe essa stessa, incantesimo e meditazione... costante. Permetterebbe di riscoprire la sacramentalità della vita cristiana oltre i sacramenti storici, oltre i riti e le teologie. Sapere che se spezzo il pane fra amici c'è Gesù; che perdonarsi reciprocamente con amore fraterno è già sacramento della riconciliazione; che intingere il boccone al nemico è sacramento dell'amore, quindi connettere il tutto, alla propria energia, al proprio vissuto, cambierebbe il modo di vivere il cristianesimo di oggi: così politico, così razionale, così impegnato, così ignavo perché chiuso in estenuanti riflessioni su ciò che sia abbastanza cattolico, abbastanza ortodosso ... abbastanza riformato... abbastanza umano. Il pensiero di Gesù deve ancora essere scoperto nella sua vera dimensione culturale: la pedagogia. Ancora ne parliamo quale teologia, mistica, addirittura scienza teologica ... dottrina. Io invidio un poco i neo-pagani, che seppur non avendo Gesù "danno del tu" alla terra. Invidio gli Orientali che abitano l'infinito nel proprio corpo e nel pensiero. Tante volte vorrei pensare meno a Gesù, adeguarmi di meno a quello che potrebbe essere il suo pensiero, e semplicemente vivermelo ed esercitare la sua vitalità con il cuore dell'uomo, esattamente come le streghe di oggi vivono e respirano in sé medesime la natura; come i sufi, con tutti i loro riti, baciano l'eterno senza vergognarsi di essere meno logici. Trovare nella scienza un riflesso della sapienza evangelica e amore alla verità, senza per questo essere visto come scienziato. Vorrei quindi essere strega, sufi e scienziato, filosofo greco perché amo tutte queste cose, non come le amano i loro praticanti, ma come le amerebbe Gesù. Già questo anelito ti rende lievito fra gli esseri umani.

## Risorgiamo! E' tempo di rinascita

di Judith Siegel

A Casa Cares i gruppi e altri ospiti del passato sono tornati in forze, e le stagioni prossime promettono una attività a pieno regime. Ci sono anche gruppi ricorrenti che hanno trovato in questa sede un luogo ideale per le loro attività, e per questo, siamo grati al Signore. Accanto all'ospitalità, si continua ad apportare migliorie strutturali agli edifici e alla loro funzionalità. La cooperativa COOP 21, con la quale abbiamo svolto progetti di inserimento lavorativo per adulti nel passato, soprattutto in campo agricolo, ritorna con un nuovo progetto che avrà luogo in parte a Casa Cares. Arte antica, ricostruire muri a secco sembra una cosa difficilissima. Invece, chi partecipa farà una parte teorica il fine-settimana di 25-26 marzo a Casa Cares, mentre a maggio si ingegneranno a ricostruire alcuni muri del parco, fermandosi per 4 giorni con 3 di pernottamento. Insomma, un'esperienza completa! Se tutto va bene, i partecipanti potranno sfoderare la nuova arte anche in altre sedi, e non solo a Casa Cares.

In tema di volontari, siamo contenti di poter usufruire delle buone capacità di 5 valorosi giovani tedeschi, ma speriamo di potere accogliere altri e altre, amici e amiche, membri delle chiese che vogliono dare una mano.

I Campi Cadetti si preparano per il 2° anno post-pandemico a svolgere dal 9 al 16 luglio a Reggello, una settimana per i piccoli fino agli adolescenti.

Gli staffisti si sono innamorati dell'esperienza a Casa Cares da bambini e tramandano il loro amore per questo posto e le occasioni di gioco e fantasia che offre. Entro breve verrà comunicato il tema del campo e si potranno fare le iscrizioni.

Aspettiamo la bella stagione per ultimare il tracciamento di sentieri vecchi e nuovi per i nostri ospiti nel bosco sopra la villa.

## Cura del Creato

di Anna Ricca

“ La Sua presenza è indubbia e io la sento in ogni fiore, in ogni spiga al vento!” Queste parole belle, semplici ma dense di significato, manifestano la certezza di un personaggio “chiave” nel film “Il posto delle fragole” del regista Ingmar Bergman, celebre regista svedese di formazione protestante, parole che, pur essendo contenute nella forma, hanno una valenza di significati e suggeriscono, a chi le pronuncia come a chi le ascolta, la certezza che, dietro alla varietà, molte-

plicità e straordinaria bellezza di forme, colori e fragranze della natura, la sola, unica mano possibile e pensabile sia quella divina come supremo Creatore e mirabile Essere fantasioso!

Questa affermazione di certezza mi è venuta in mente ricordando il piacevole incontro ecumenico vissuto prima del Covid, in occasione della giornata che ricorda Francesco d'Assisi,

delicato e profondo estimatore del “creato”! Allora ci eravamo ritrovati, membri di sette chiese

fiorentine, sotto la guida esperta del Direttore, nell'imponente Hortus Botanicus, alias Giardino

dei Semplici, a tre passi dal Duomo, a ... due della storica Università di Firenze e ... addirittura ad un passo dalla nostra imponente Chiesa Valdese!

Prima ancora di iniziare la ricca e dotta esposizione sui “suoi” alberi, l'oratore dette la parola a un membro di una delle chiese rappresentate che lesse, con garbo e bella partecipazione, “ Il Cantico delle Creature” di frate Francesco! E' stato come ascoltare il canto armonioso dei fedeli che ringraziano Dio per tutti i suoi innumerevoli doni, dandoci di vivere insieme un momento di grazia e di pace!

Prima ancora di iniziare la descrizione degli alberi scelti, la nostra guida ci dette un breve cenno sulla nascita del giardino. Esso fu voluto dal Granduca Cosimo 1 dei Medici nel 1554; l'anno precedente lo stesso Cosimo 1 aveva inaugurato l'Orto botanico di Pisa, di minore capienza ma ugualmente spettacolare! Le due città toscane furono quindi le primissime, nel mondo allora conosciuto, a esserne arricchite e a convogliare studiosi, interessi e capitali nella direzione della natura!

E dopo questa carrellata storica, la parola fu data agli alberi, i veri protagonisti!

Proprio accanto a noi c'era un ulivo di modeste dimensioni ma aggraziato con le sue foglioline

d'argento: è lui il simbolo della pace, protagonista, insieme all'austero e severo cipresso ( che i francesi chiamano “il pennello”). delle dolci, ondulate colline fiorentine che da lontano sembrano

coperte da un velo leggero leggero che conferisce loro un'aura di sogno .....

Fin dai tempi antichi

l'ulivo è stato visto come albero sacro il cui frutto, l'olio, aveva valore sacrale : il capo dei re veniva

unto con l'olio, Gesù è chiamato “l'unto del Signore” e non è un caso che la colomba, di ritorno

all'arca di Noè alla fine del diluvio, rechi nel suo becco un ramoscello d'ulivo in segno di pace!

La tradizione vuole che Francesco abbia pronunciato la sua lode quando ormai era cieco, e, in uno dei piccoli giardini che arricchiscono il convento francescano di Fiesole, lo si vede mentre, in una oasi di pace, discorre con i suoi amici uccelli circondato dal profumo di piante e fiori variopinti!

Lasciamo quindi l'alberello di dimensioni contenute in Toscana ma poderoso ed imponente

in Puglia, Calabria e sulle ardite colline di Gerusalemme, per continuare la nostra visita in

compagnia del sole e di una gradevole brezza! Ecco: abbiamo ora davanti a noi un noce americano, alto e maestoso, il cui frutto è una mandorla dalla polpa tenera e succosa e dal guscio ligneo estremamente duro! Lo sanno bene i corvi che volteggiano sulle sue fronde in attesa che il frutto sia maturo a puntino per carpirlo con il loro becco adunco e farlo quindi cadere dall'alto sul selciato, rompendo così il guscio e gustare poi, finalmente, la polpa saporita! Le radici di questo albero sono poderose e largamente diramate sotto terra che testimoniano una vita nascosta, lontana dal plauso umano, ma ricca di sostanza!

Non lontana dal noce ammirammo la betulla che mi ricorda subito i suoi incantevoli filari nella vasta campagna russa ma anche in quella del mio "bel Piemonte"! Questa pianta, chiara, slanciata ed elegante, con suoi agili rami carichi di leggiadre foglioline che sembrano voler toccare il cielo, solitamente ama la buona compagnia e infatti sovente la dimora di una fresca coppia di sposi è affiancata da due betulle perché la loro presenza è vista di buon augurio, ma non si deve dimenticare che, in un eventuale periodo di malinconia nera nera, si può sempre contare sull'effetto benefico di un ramo di betulla!

E poi incontrammo il leccio, con il legno del quale si dice che fu fatta la croce di Gesù.

Si narra che la ricerca del legno per essa fosse alquanto laboriosa e lunga perché, via via che veniva conosciuto l'utilizzo che ne sarebbe stato fatto, immancabilmente la risposta era negativa, tranne che nel caso del leccio la cui risposta invece fu positiva. Fu così che, con l'approvazione di tutti gli altri alberi, sconcertati e allibiti, il leccio fu chiamato maledetto ma, al tempo stesso, il medesimo albero fu detto benedetto perché, con la morte di Gesù sul "legno infame" il credente viene salvato.

Un passo dopo l'altro, tra parole di sorpresa e di apprezzamento con la vicina, ci trovammo fronte a un albero altissimo, di colore molto scuro e dal piglio assai severo, tale da incutere un

certo timore. Era il tasso, albero molto longevo e contenente un veleno potentissimo per cui era

usato, soprattutto nel passato, per ricavarne frecce mortali! Il tasso quindi è presentato come albero

della morte ma, come per il leccio, è ricordato come l'albero della vita e dell'eternità perché, morendo sulla croce, il Figlio di Dio, con la sua resurrezione, ha riscattato l'uomo.

In tal modo un unico albero è simbolo delle tenebre e della luce, della dipartita e della rinascita! E' lui infatti che, insieme al cipresso, accompagna e protegge chi riposa nei cimiteri in un silenzio sospeso nel tempo!

Eravamo arrivati al termine del nostro percorso, e davanti a noi trovammo una sequoia maestosa ed imponente che può raggiungere i cento metri di altezza e le cui foglie sono lucide e grandi: è proprio per questa sua caratteristica, come per le sue ragguardevoli dimensioni, che nel passato era usata come riparo e accoglienza nei boschi nonché come il primo tempio naturale di Dio!

Come accennato prima, l'illustrazione di ogni albero era sempre preceduta da un breve messaggio di uno tra i visitatori: in questo ultimo caso il pastore della Chiesa Luterana ampliò

il concetto della Natura, includendo in essa, accanto agli alberi, i fiori, i monti, i mari e quant'altro,

i nostri amici, gli animali, e citò un pensiero del pastore e medico protestante Albert Schweitzer : “Nessuno dovrebbe tollerare che vengano inflitte agli animali delle sofferenze! Il rispetto verso ogni forma di vita deve essere pari al rispetto che dobbiamo avere per noi!” E Tagore ci ricorda:” I tuoi secoli, Signore, si susseguono per rendere perfetto un piccolo fiore selvatico!”

## Finanze

Ricordiamo a tutti l'importanza di pensare alla contribuzione per la chiesa, sia **per la cassa locale** sia **per la cassa culto**.

Si possono usare sia i conti correnti postali sia quello bancario.

### **Il c/c postale è utilizzabile in due versioni:**

bollettino di c/cp tradizionale n. 16099509 intestato a: Chiesa Evangelica Valdese – Via Manzoni, 21 – Firenze, con pagamento a uno sportello di Poste Italiane,

oppure nella versione IBAN, per effettuare un bonifico (stessa intestazione di cui sopra):

IBAN IT47 N076 0102 8000 0001 6099 509.

**Il conto corrente bancario** è quello aperto da tempo presso la Banca Intesa San Paolo **di Firenze** IBAN: IT97 G030 6902 9221 0000 0011 575 intestato a Chiesa Evangelica Valdese, Via Manzoni, 21 – Firenze,

### **ATTENZIONE:**

Come già accennato sopra, bisogna distinguere

la contribuzione per la Cassa Culto che viene inviata alla Tavola Valdese per provvedere al mantenimento di pastori, diaconi, personale amministrativo, ecc.; dai doni per la chiesa locale.

Essi servono per la chiesa locale e finanziano tutte le attività che la comunità organizza: culto, scuola domenicale, visite, diaconia, mostre, conferenze, Diaspora Evangelica, e così via. Si segnala l'esistenza di un "Fondo Lavoro" a favore di lavoratori licenziati dall'indotto della GKN.

*Quindi, è importante che per ciascun versamento sia specificata la destinazione precisa: Cassa Culto oppure Dono per la chiesa locale.*



## **APPELLO A CHI RICEVE DIASPORA EVANGELICA SIA PER MAIL SIA PER POSTA TRADIZIONALE**

Un controllo incrociato dei nostri elenchi di coloro che ricevono DIASPORA EVANGELICA per posta elettronica e tramite Poste Italiane (versione cartacea a stampa) ci ha mostrato che sono parecchi i destinatari che ricevono la nostra rivista in tutte e due le versioni.

Poiché i costi di stampa e invio con Poste Italiane sono rilevanti, vorremmo ridurre il numero di questi invii doppi per non sprecare risorse economiche in questo momento molto più preziose di prima. Vorremo, inoltre, ridurre il più possibile l'uso della carta se esso rappresenta uno spreco.

**Esortiamo, pertanto, chi riceve “DIASPORA EVANGELICA” in tutte e due le versioni, di considerare se è davvero necessario continuare a ricevere l'invio cartaceo e nel caso a rinunciare segnalando la propria disponibilità inviando una mail a [chiesavaldese.firenze@gmail.com](mailto:chiesavaldese.firenze@gmail.com)**

*Ringraziamo tutti coloro che, rispondendo a questo appello, mostreranno di aver compreso la gravità del momento che colpisce anche le finanze della nostra Chiesa.*



Chiesa Valdese di Firenze

## **DIASPORA EVANGELICA**

**Direttore responsabile:** Davide Donelli

Direzione, redazione:

Via Alessandro Manzoni, 21 - 50121 Firenze

Tel.: 0552477800

[concistoro.fivaldese@chiesavaldese.org](mailto:concistoro.fivaldese@chiesavaldese.org)

[www.firenzevaldese.chiesavaldese.org](http://www.firenzevaldese.chiesavaldese.org)

**Coordinatore della redazione:** Francesco Marfè

In redazione in questo numero: Letizia Sommani,  
Martino Aiello, Annapaola Laldi

Reg. Tribunale di Firenze, 16 ottobre 1967, n. 1863

Ciclostilato in proprio - Diffusione gratuita

Spedizione in abbonamento postale

Comma 20/C, art. 2, L. 662/96 - Filiale di Firenze

In caso di mancato recapito restituire al mittente, che si impegnerà a corrispondere la relativa tassa presso l'Ufficio P.I. di Firenze.